

I NOSTRI DIRITTI

di ARNALDO BARACETTI

Le recenti dichiarazioni del ministro Brunetta sul superamento dello Statuto speciale delle cinque regioni d'Italia – tra cui il Friuli Venezia Giulia – e il dibattito che ne è seguito, particolarmente messo in luce dal Messaggero Veneto, mi portano a spiegare meglio le proposte del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli che sono state recentemente illustrate negli incontri svoltisi nei giorni scorsi con alte autorità rappresentative regionali e della Provincia di Udine, da poco rielette. E' stato detto che lo statuto speciale non è un totem.

I NOSTRI DIRITTI

di ARNALDO BARACETTI

E' stato detto anche che se, con una seria riforma federalistica dello Stato, alle Regioni a statuto speciale, così come a quelle a statuto ordinario, verranno assegnati da Roma più finanziamenti di quelli che si ricevono con la specialità, il problema della difesa della specialità stessa non sarebbe più di grande rilievo. Parliamone e approfondiamo. La riforma federalista dello Stato va certamente e finalmente attuata, decentrando poteri e mezzi finanziari sia a tutte le Regioni che alle Province e ai Comuni. Abbiamo visto che la struttura federalista della Germania federale (così si chiama, infatti!) funziona al meglio sia per le comunità che per le imprese e le famiglie.

Ma gli statuti speciali e la riforma federalista dello Stato non si riducono soltanto a entità delle risorse finanziarie da trasferire alle Regioni e agli enti locali. Significano decentrare anche molti poteri, oggi in capo allo Stato, lasciando a Regioni ed enti locali ampia autonomia nel decidere su di

essi e nel gestirli, pur sempre nel rispetto di regole generali di programmazione e del quadro costituzionale. A Sicilia e Sardegna, principalmente per la loro insularità, al Trentino-Alto Adige, alla Valle d'Aosta e al Friuli Venezia Giulia, principalmente per la presenza di minoranze linguistiche (da noi quella slovena) grazie alla Costituzione della repubblica del 1948, sono stati assegnati statuti speciali, approvati con legge costituzionale. Essi, rispetto alle Regioni ordinarie, prevedono maggiori poteri d'intervento e maggiori entrate, derivanti dai cespiti statali ivi esatti. Delle cinque Regioni a statuto speciale, quella che ha minori gettiti assegnati, purtroppo, è la nostra.

Per avere più poteri e mezzi finanziari per la nostra Regione la via da percorrere, secondo noi, non è però quella di rinunciare allo statuto speciale in cambio di incerti, sia pure auspicabili, benefici della riforma federalistica dello Stato. Ma è quella di valorizzare e di far valorizzare dallo Stato la specifica specialità della nostra Regione, che da alcuni anni, grazie alla legge statale 482 del 1999 e alle recenti conven-

zioni europee firmate anche dai governi italiani, ha visto riconoscere e tutelare anche la minoranza linguistica friulana e quella germanofona dell'Alto Friuli, accrescendo così ulteriormente il tasso plurilinguistico della regione Friuli Venezia Giulia.

Questa è la realtà che i nostri politici in carica, dai partiti ai parlamentari ai consiglieri regionali agli eletti nelle Province e nei Comuni debbono portare avanti con decisione qui in Parlamento e presso il governo nazionale. Se vogliono potenziare i poteri d'intervento legislativo e la dotazione finanziaria della nostra Regione, lo devono fare anche quei politici e quegli imprenditori che non hanno ancora una profonda coscienza della loro identità linguistica, storica e culturale di friulani.

A tutti costoro vorrei sommessamente ricordare che in Parlamento, nel 1977, passò la legge n.546 per la ricostruzione delle zone terremotate, che all'art. 26 istituiva l'Università del Friuli, fortemente voluta dalla stragrande maggioranza dei friulani. Quell'ateneo, inserito in legge dai parlamentari di questa terra, passò contro

tante e varie avversità, sia triestine che romane, perché sostenemmo con forza che, nell'ambito della grande patria italiana, il Friuli e il suo popolo, con le specificità e i propri valori, avevano il diritto al riconoscimento da parte della repubblica democratica di un autonomo ateneo per la formazione delle giovani generazioni friulane e quale cervello e motore trainante per la crescita della piccola patria. Questa linea politica fu accolta dal nostro Parlamento e così l'art. 26 della legge 546 decise che l'università di Udine sorgeva per «contribuire allo sviluppo economico e sociale del Friuli e al rinnovamento dei filoni originali della storia, delle tradizioni, della lingua e della cultura del popolo friulano». È così che essa è l'unica sede universitaria ancorata strettamente, per legge istitutiva, al proprio territorio!

Ecco perché, quindi, sostenere con forza e decisione a Roma queste specificità del Friuli può servire al riconoscimento dei nostri diritti costituzionali ed europei e a crescere sia sul piano culturale che su quello del progresso economico e sociale.